

Georg Friedrich Haendel  
(Halle 1685 - Londra 1759)



Georg Friedrich Haendel nel 1727, ritratto di Balthasar Denner. National Portrait Gallery, London

*Messiah*  
*an Oratorio*



con patrocinio e contributo del



**COMUNE DI MONZA**  
Assessorato  
alla Cultura

in collaborazione con



Coro Città di Desio

## associazione amici dei musei di monza e brianza onlus

Celebrazioni Settimana Santa 2012

Chiesa San Pietro Martire

Via Carlo Alberto - Monza

Martedì 27 marzo 2012 ore 21

*Meditazione  
sulla Deposizione di Cristo  
e concerto del*

Coro Città di Desio

Georg Friedrich Haendel  
Cori dal Messiah HWV 56 (1741)

M<sup>o</sup> Enrico Balestreri, direttore  
Riccardo Villani, organo

La Deposizione di Pericle Fazzini  
è gentilmente concessa da



GALLERIA D'ARTE SACRA DEI CONTEMPORANEI  
VILLA CLERICI

L'associazione Amici dei Musei di Monza e Brianza quest'anno, continuando la tradizione, presenta nella Chiesa di San Pietro Martire a Monza una scultura di Pericle Fazzini che rappresenta la Deposizione di Cristo dopo la crocefissione. È un bassorilievo di grande effetto con immagini di corpi che si intrecciano e che costringono lo spettatore ad individuare i volti angosciati dei discepoli di Cristo. Per aiutarci nella meditazione interverrà il "Coro Città di Desio" con un concerto corale che proporrà diversi brani tratti dal Messiah di Händel.

Ringrazio tutti coloro che ci hanno aiutato nella realizzazione della serata e in particolare: Mons. Silvano Provasi Arciprete di Monza, Don Raimondo Riva teologo, e Don Guido Pirotta canonico del Duomo e assistente della Chiesa di San Pietro Martire, l'Assessore alla cultura del Comune di Monza Prof. Alfonso Di Lio che segue sempre con attenzione le nostre iniziative, il Direttore Enrico Balestreri e tutti i componenti del "Coro Città di Desio"; il dr. Mauro Agosta, Presidente della Casa di Redenzione Sociale onlus di Milano Niguarda e la dr. Angela Bonomi Castelli, Conservatore del Museo d'arte sacra dei contemporanei di Villa Clerici; Alberto Crespi ideatore dell'evento.

Ringrazio infine tutti coloro che vorranno onorarci con la loro presenza.

**Gigi Caregnato**

*Presidente Associazione Amici dei Musei di Monza e Brianza*

In occasione della Settimana Santa l'Associazione Amici dei Musei di Monza e Brianza onlus propone ormai da diversi anni una serata in cui l'arte, mediante l'esposizione di un'opera commentata da Alberto Crespi, e la musica, di cui si fa interprete in questa occasione il "Coro Città di Desio", dialogano sul tema della sofferenza e della redenzione.

Quest'anno è stata scelta dagli organizzatori un'intensa Deposizione di Pericle Fazzini: realizzata nel 1946, immediatamente a ridosso della tragica esperienza della guerra, l'opera si propone come spunto di riflessione sulle vicende umane e stimolo ad interrogarsi sui veri valori dell'esistenza.

Invito tutti a riconoscere l'importanza di questa occasione di meditazione accompagnata dalla bellezza dell'arte e della musica e ringrazio, ancora una volta, l'Associazione che – pur in tempi di crisi come quelli che stiamo vivendo – continua ad offrire alla cittadinanza validi momenti culturali.

**Alfonso Di Lio**

*Assessore alla Cultura del Comune di Monza*

## La Deposizione di Gesù, seme di vita

“...Gesù fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato secondo le Scritture, è salito il cielo, siede alla destra del Padre”.

Queste espressioni che noi recitiamo nel “Credo” mettono in evidenza i vari momenti del Mistero Pasquale di Gesù, il Figlio di Dio nella nostra umanità. La dolorosa sofferenza di Gesù, in tutto simile a quella della condizione umana, si conclude anche nell’altrettanto umana esperienza della morte, triste retaggio del nostro limite.

“Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai” (Gen 3, 19).

Il corpo di Gesù è deposto nel ventre della terra come quello di ogni comune mortale. Ma il corpo di Gesù deposto nella terra è il corpo di colui che ha fatto queste confidenze: “In verità vi dico: se il chicco di grano, caduto nella terra, non muore, rimane solo; ma se muore, porta molto frutto” (Gv 12,24).

“Io vado a prepararvi un posto: tornerò e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi” (Gv 14, 3-4). “Sì, io vivo, e anche voi vivrete, perché Io sono il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe: non sono il Dio dei morti ma dei viventi” (Mt 12,27).

La morte umana di Dio nel Gesù di Nazareth è paradossalmente principio di vita. “Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato” (Lc 24,6). È questo l’incredibile annuncio angelico alle donne sconvolte di fronte al sepolcro vuoto di Gesù, seppur questo sepolcro era custodito dai soldati per impedire un eventuale trafugamento del cadavere, onde poi avvalorare l’inganno di una falsa Resurrezione. Pertanto, l’antica condanna alla natura umana nel suo disfacimento totale nella terra, “ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai” è definitivamente abolita in Gesù, il Figlio di Dio, crocifisso, sepolto e risorto.

San Paolo, nella sua prima lettera ai Corinti (1 Cr 15,25-46) così spiega questa novità di vita: “Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale, perché sta scritto che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, poi quello spirituale. Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene dal cielo”.

Dunque, in Gesù sepolto nella terra, è l’umanità che, come seme di vita, per la potenza di Dio sboccia in una nuova creazione che è riflesso e partecipazione del Mistero di vita di Dio.

A volte, per meglio comprendere il senso vero e pieno del Mistero Pasquale di Gesù, può essere d’aiuto anche un’opera d’arte nelle sue espressioni simboliche. È il caso di una scultura sulla Deposizione di Gesù dalla croce, del celebre artista Pericle Fazzini: opera scultorea che viene ospitata nella chiesa di San Pietro Martire dal 27 marzo 2012, quale migliore introduzione meditativa alla Settimana Santa.

L’immagine scultorea ferma l’attenzione sullo stacco delicato di Gesù dalla croce, da parte dei suoi amici, per consegnarne il corpo esanime nelle braccia di Maria, la Madre, ferita nei suoi affetti più sacri dalla morte straziante del suo unico figlio, ma confortata dal discepolo più fedele, Giovanni. Una scena di dolore, ma di dolore composto perché lenito dalla Parola del Signore: “Non permetterai che il tuo Santo veda la corruzione” (Sal XVI, 8-11).

Il secondo momento della scena mette in evidenza il pianto della natura alla morte di Gesù, con un vento impetuoso che scuote il Monte Calvario coinvolgendo i due ladroni crocifissi in un violento e umiliante strappo dalla croce. L’evangelista Matteo è incisivo annotando l’evento: “da mezzogiorno alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra; la terra si scosse, le rocce si spaccarono” (Mt 27,51).

Quale è il messaggio di questa lettura artistica?

La morte, il male supremo dell’uomo, solo apparentemente vince; in realtà, nel cuore dell’uomo che si abbandona a Dio “nelle tue mani affido il mio spirito” (Lc 23,46), sorge la più viva speranza della nuova vita. In Gesù, Dio Crocifisso, l’umano confluisce nel divino, e nel divino rinasce l’uomo nuovo. “Dio ha risuscitato Gesù, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere” (Atti 2,24).

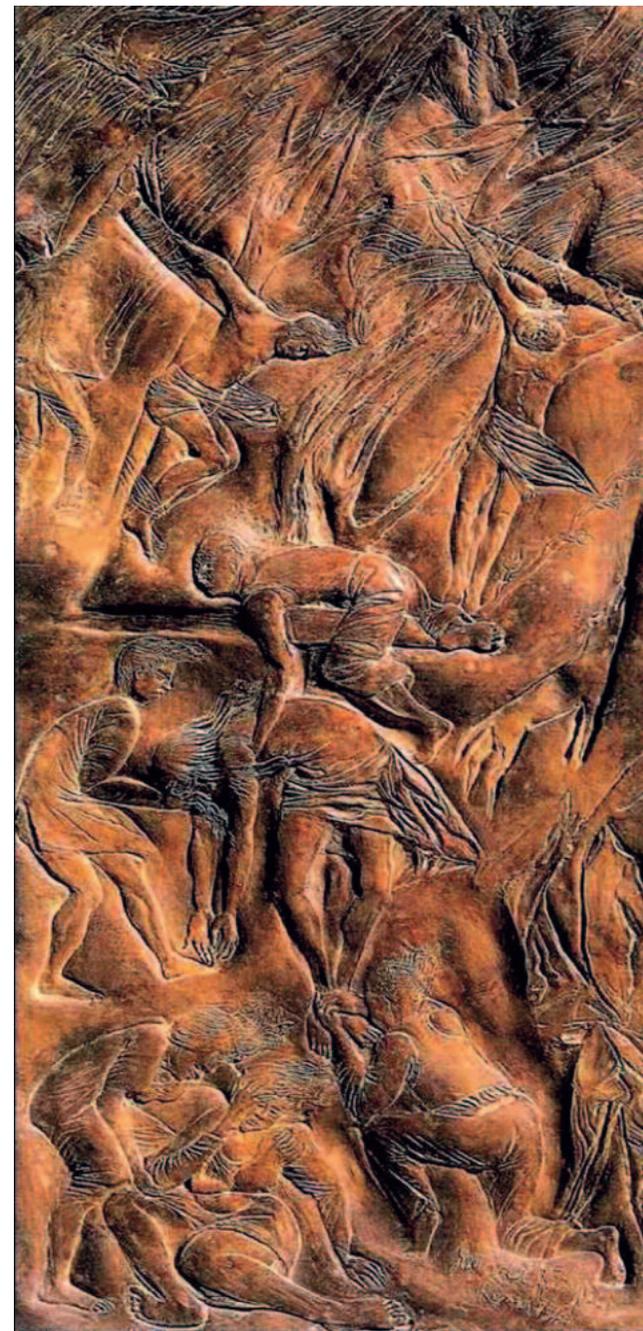
Gesù Crocifisso, sepolto, è il Risorto, è il Vivente, è l’umanità nuova.

L’attenta meditazione della scultura, la Deposizione di Pericle Fazzini, ci aiuti a confermarci nella Fede Pasquale del Figlio di Dio Gesù.

**Don Guido Pirotta**

*Assistente alla Chiesa di San Pietro Martire in Monza*

PERICLE FAZZINI. *DEPOSIZIONE*, 1946



Bassorilievo in bronzo, 180 x 84 x 5 cm  
Museo d’arte sacra dei contemporanei. Villa Clerici, Milano Niguarda

## Letture per la Meditazione

### *IL SEPOLCRO DEL SERVO DI DIO* (Is 53,3-12)

[3] “Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. [4] Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. [5] Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. [6] Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. [7] Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. [8] Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte. [9] Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. [10] Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. [11] Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificcherà molti, egli si addosserà la loro iniquità. [12] Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori”.

### *IL SEPOLCRO DI GESU'* (Gv 19, 31-42)

[31] “Era il giorno di Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato, era infatti un giorno solenne quel sabato, chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. [32] Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. [33] Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe [34] ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. [35] Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. [36] Questo infatti

avvenne perchè si adempisse la Scrittura: “Non gli sarà spezzato alcun osso”. [37] E un altro passo della Scrittura dice ancora: “Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto”. [38] Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatea che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato glielo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. [39] Vi andò anche Nicodemo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre. [40] Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza di seppellire per i Giudei. [41] Ora, nel luogo dove era stato crocifisso vi era un giardino, e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora depresso. [42] Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, perché quel sepolcro era vicino”.

### *IL SEPOLCRO CUSTODITO INVANO* (Mt 27, 57-66)

[57] “Venuta la sera giunse un uomo ricco di Arimatea, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù. [58] Egli andò da Pilato e gli chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò che gli fosse consegnato. [59] Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo [60] e lo depose nella sua tomba nuova, che si era fatta scavare nella roccia; rotolata poi una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò. [61] Erano lì, davanti al sepolcro, Maria di Màgdala e l'altra Maria. [62] Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i sommi sacerdoti e i farisei, dicendo: [63] “Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore disse mentre era vivo: Dopo tre giorni risorgerò. [64] Ordina dunque che sia vigilato il sepolcro fino al terzo giorno, perché non vengano i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: È risuscitato dai morti. Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!”. [65] Pilato disse loro: “Avete la vostra guardia, andate e assicuratevi come credete”. [66] Ed essi andarono e assicurarono il sepolcro, sigillando la pietra e mettendovi la guardia”.

### *IL SEPOLCRO LUOGO DI PASSAGGIO VERSO LA GLORIA DELLA RISURREZIONE* (At 2, 22-32)

[22] Pietro così parlò: “Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete -, [23]

dopo che, secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso. [24] Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. [25] Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; poiché egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. [26] Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua; ed anche la mia carne riposerà nella speranza, [27] perché tu non abbandonerai l'anima mia negli inferi, né permetterai che il tuo Santo veda la corruzione. [28] Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza. [29] Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e la sua tomba è ancora oggi fra noi. [30] Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, [31] prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione. [32] Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni”.

## La Deposizione di Pericle Fazzini

La Deposizione di Pericle Fazzini impagina la scena in uno spazio saturo di tensioni, apparentemente privo di quella logica architettonica alla quale il bassorilevo aveva fino a quell'epoca ubbidito. L'area è percorsa a tutta altezza da una sorta di onda sismica obliqua che rileva le masse da uno staccato che sembrava di primo acchito annullarle e imprigionarle sotto una fitta rete incisa, ben visibile a luce radente.

La scelta è determinata certo dal momento storico. Il duello tra vita e morte aveva visto per anni questa seconda trionfare cavalcando il mondo come una strega pazza con la sua falce sterminatrice. Il mostro della guerra aveva appena finito di rendere corpi alla terra. Questo mi suggerisce a tutta prima l'opera di Fazzini: l'impossibilità di accettare ancora morte, di custodire altri corpi sotto l'esigua coperta della sepoltura. In quest'opera non c'è orizzonte, come se il cielo contro il quale si alzavano le croci appartenesse ormai alla terra che ha ucciso il Dio fatto Uomo. È diventato un cielo di rovi, di spine come la vita di quelle madri private dei loro figli in una ventata di violenza brutta e incomprensibile, nella strage degli innocenti, trent'anni prima, giusto nei giorni della nascita di quel bimbo «segno di contraddizione».

Invece, da tutta questa morte, e proprio da questa nuova morte per amore, la vita riceve nuova linfa: un nuovo contratto d'alleanza è stipulato tra dio e l'uomo. È quanto la scultura suggerisce con quel vento che ne muove la superficie e fa svolazzare chioeme e panneggi, eco del terremoto che aveva scosso la terra nell'ora della morte del Cristo.

In quella sera di tenebra, con un cane che ulula verso l'esterno della composizione, folla e soldati se ne sono andati, paghi l'una dello spettacolo di sangue, gli altri della spartizione delle vesti del condannato. I corpi dei ladri si stagliano legati ai loro pali dove resteranno, pasto per i corvi in una visione spettrale. Il corpo del Cristo, schiodato dalla croce, viene calato con cura e premurosa attenzione verso la madre che lì sotto l'aveva aspettato. Viene fatto scendere in tutto il suo peso da braccia amiche e sicure: un uomo a cavallo di un braccio della croce lo trattiene per l'ascella; a sinistra un altro tende le braccia a ricevere il capo; in basso un terzo prende le caviglie tra le mani e con il suo moto ascensionale è l'unica figura che contrasta l'andamento a scendere dell'insieme. In uno scenario plasticamente concitato, l'azione sul corpo del Cristo è meditata, costruita con sapienza e con la conoscenza visiva delle mille Deposizioni che l'hanno preceduta nei secoli in pittura e scultura, lenta e assoluta, quasi ritagliata in quel vento che scuote ogni cosa. A terra, la Madre sotto la croce è accasciata, priva di conoscenza. San Giovanni apostolo, ora suo figlio, le è accanto tentando di rianimarla ma la spada che le ha trapassato l'anima l'ha privata di tutte le forze. È la figura della Vergine, che qui non cita icone antiche, abbigliata come una donna anni Quaranta, che rende la scultura moderna.

Il vento potente che soffia sulla scena, quasi a voler cancellare l'obbrobrio dal mondo, sarà lo stesso che porterà sulla terra gli angeli, che farà rotolar via la pietra che chiudeva il sepolcro preparando quella Resurrezione pur annunciata ma impossibile da capire per gli uomini: cosa poteva significare ricostruire in tre giorni un tempio distrutto? Nemmeno gli apostoli, primi depositari della Parola l'avevano inteso (e abbandonano la scena sconfitti e rosi da enormi dubbi), nemmeno Maria cui era stata preannunciata la sciagura. Tuttavia il sepolcro offerto da Giuseppe d'Arimatea si troverà vuoto, le bende profumate di balsamo piegate da un lato, e qualcuno comincerà a spendere la propria vita per credere, generazioni si proveranno e generazioni continueranno a farlo.

Ma la morte, pur vinta dalla Resurrezione, non desiste.

La morte sul Golgota sarà solo la prima di una nuova infinita serie di morti di giusti, dai martiri cristiani dell'impero romano fino ai martiri di tutte le guerre, ai martiri cristiani di questi ultimi tempi sulle sponde del Mediterraneo in Medio Oriente, in Asia e Africa, eccidi registrati da pochi giornali e contestualmente cancellati (così come la morte di Cristo non aveva probabilmente meritato registrazione nei documenti imperiali), quindi quasi privi di visibilità e abbandonati in una sorta di limbo come cose che si condannano a parole ma che non possono essere contrastate né dalla diplomazia né da alcun potere costituito o volontà. Ad evidenza il messaggio della Salvezza non si è diffuso abbastanza o è stato lasciato indifeso, passibile d'esser cancellato dalla lontananza di certe terre nello spazio e nel tempo, o a causa dell'improvvida gestione umana.

Il Dio che dalla croce chiede al Padre «*perché mi hai abbandonato?*» continua comunque a credere nell'opera del Padre, nella speranza che non una goccia di sofferenza andrà perduta «*perché egli non ha disprezzato né sdegnato l'afflizione del misero, non gli ha nascosto il suo volto*» ... «*e io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza*»... «*al popolo che nascerà diranno: Ecco l'opera del Signore*» (Psal. 22).

Alberto Crespi, *Quaresima 2012*

#### *Biografia di Pericle Fazzini*

Pericle Fazzini, nato a Grottammare nell'Ascolano nel 1913, apprende l'intaglio in legno dal padre Vittorio, ebanista. Nel '29 si reca a Roma a studiare ai corsi della Scuola libera del Nudo. Vi incontra il pittore Alberto Ziveri col quale invia lavori per la *Casa di un poeta* progettata dall'architetto Luigi Moretti per la IV Triennale d'arti decorative alla Villa Reale di Monza. Esegue ritratti del poeta Rivosecchi, di Soldati, Tomea, Costa e Birolli. Nel 1932 vince il Pensionato artistico nazionale. Lavora a bassorilievi: *Uscita dall'Arca* e *Donna nella tempesta*. Espone alla Galleria Sabatello a Roma, dopo Marini e Donghi. Nello studio al Campidoglio realizza gli altorilievi della *Danza* e della *Tempesta*. Nel 1934 espone a Parigi con Vuillard, Bonnard, Dunoyer de Segonzac, Masson, Cagli e Despiau, e al Jeu de Paume alla *Mostra dell'Arte Italiana dei secoli XIX e XX*. Espone alla II Quadriennale. Prende studio in via Margutta. Del '36 è il *Ritratto di Giuseppe Ungaretti*; del 1937 la *Danzatrice* e il *Ritratto dello scultore De Felice*. Nel 1938 espone alla XXI Biennale di Venezia e alla Kunsthalle di Berna due statue intitolate *Momenti di solitudine: Giovane che declama* e *Ragazzo che ascolta*. Espone alla Quadriennale del 1939 e alla mostra di *Corrente* a Milano. Del dopoguerra sono *La Sibilla* e il *Profeta*, opere simboliche del rapporto mistico uomo-universo. Il *Ragazzo coi gabbiani*, legno dei

primi anni Quaranta, è creazione lirica e felice. Scrive Fazzini: «*voglio che la figura umana, fisica, sia sempre il mio limite, o meglio, il mio punto di riferimento*». Nel 1945 inizia il *Fucilato*, che espone alla prima Quadriennale degli anni Cinquanta: opera colma di senso religioso del dolore e della sofferenza. Del 1946 è il bassorilievo della *Deposizione* ora al Museo di Villa Clerici a Milano. Nel '47 Fazzini vince il Premio Torino ed espone alla prima mostra del *Fronte nuovo delle Arti* alla Galleria della Spiga di Milano, con Viani, Leoncillo, Franchina, Corpora, Vedova, Pizzinato, Morlotti, Santomaso, Guttuso. Nel 1949 vince il Premio Saint-Vincent con la *Sibilla*. Espone alla Mostra d'arte italiana del XX secolo al Museo d'Arte Moderna di New York. Nel 1951 lavora alla Cappella di Santa Francesca Cabrini in Sant'Eugenio in Roma. L'Accademia di San Luca gli assegna il Premio Einaudi. Ungaretti pubblica su "Il Popolo" il famoso articolo *Lo scultore del vento*. Nel 1952 la Galleria Alexander Jolas di New York apre la sua attività con una personale di Fazzini. Antologica e Gran Premio per la Scultura alla XXVII Biennale di Venezia, 1954. Dal 1955 insegna all'Accademia di Belle Arti di Firenze, dal 1958 all'Accademia di Roma. Alla Quadriennale del '55 presenta l'altorilievo *Orrori della guerra*. Di fine anni '50 sono *l'Uomo che urla* e il *Progetto per un monumento alle vittime di Auschwitz*, il grande fregio de *I Campi*. Realizza bronzetti a cera persa. Nel 1957 espone alla mostra *Arte italiana dal 1910 ad oggi* a Monaco; nel 1959 alla *Mostra della Scuola romana* nel contesto della VIII Quadriennale; nel 1960 al Musée Rodin di Parigi. Esegue la Porta della Chiesa di San Giovanni Battista sull'Autostrada del Sole presso Firenze, la fontana per il Palazzo dell'ENI a Roma EUR, il *Monumento alla Resistenza* di Ancona. Negli anni '60 espone a Darmstadt, alla Kunsthalle di Düsseldorf e in Giappone. Nel 1972 inizia la *Resurrezione* per la Sala Nervi in Vaticano. Nel 1984 espone con Ziveri alla Galleria d'Arte Moderna di Roma. Fazzini muore nel 1987. Le sue opere sono conservate nelle collezioni dell'Hakone open air museum in Giappone, alla Tate Gallery, alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, all'Art Institute di Chicago, al Momat di Tokyo. Retrospective postume all'Ambulacro di Palazzo Reale a Napoli, 1992-93, al Setagaya art Museum di Tokyo, ai Sassi di Matera, a Villa d'Este di Tivoli e al Sacré Coeur a Parigi.

Dal 2006 il *Museo Pericle Fazzini*, ricco di cinquanta opere dell'artista marchigiano, è aperto nel Palazzo del Capitano del Perdono presso Santa Maria degli Angeli ad Assisi.

#### *Bibliografia essenziale*

R. Lucchese, D. Durbè, M. Fagiolo dell'Arco, V. Rivosecchi, *Pericle Fazzini*, catalogo della mostra, Galleria d'Arte Moderna, Roma 1984; A. Masi (a cura di), *Pericle Fazzini - Lo spirito dalla materia*, catalogo della mostra, Napoli 1993; A. Crespi, *P. Fazzini*, in: C. Pirovano (a cura di): *Disegno e scultura nell'arte italiana del XX Secolo*, Museo della Permanente, Milano 1994; J. Teshigawara, V. Rivosecchi (a cura di), *Fazzini*, catalogo mostra di Tokio, 1990; A. Masi, *Fazzini*, catalogo mostra di Napoli, 1992; V. Rivosecchi, *Fazzini*, catalogo mostra di Grottammare, 1996.